

La sfiducia proposta da Psi e Psdi provoca le dimissioni della giunta comunale

Torino, una crisi contro la città Bodrato: la Dc vuole il pentapartito

Il vicesegretario della Democrazia cristiana scrive che «per non rimettere in gioco il Pci» occorre un'alleanza a cinque «proiettata verso il prossimo quinquennio» - Ma il colpo contro Novelli è arrivato a 4 mesi dal voto

Dalla nostra redazione

TORINO — La crisi è virtualmente aperta. La giunta Novelli, caduta la scorsa notte sull'ordine del giorno di sfiducia proposta da Psi e Psdi e votata dalle opposizioni, rassegnò le dimissioni nella sua riunione di domani. Quindi, nei primi giorni della prossima settimana, si avrà la convocazione del Consiglio comunale per la presa d'atto. Chi succederà a Novelli? Quale schieramento si sostituirà alla maggioranza di sinistra che governa Torino dal 1975? La risposta è ancora tutta da costruire. Chi ha voluto privare la città della sua amministrazione a meno di quattro mesi dalle elezioni, prendendo a pretesto la rinuncia agli incarichi dell'assessore all'Edilizia Russo e del consigliere comunale Cerabona, non ha ancora indicato quale prospettiva propone per questa città che non può concedersi tempi morti.

Di questa debolezza si è accorto perfino il Dc Bodrato, vicesegretario del suo partito, che oggi scriverà su «Il popolo» che è bisogno subito di un pentapartito «proiettato con convinzione verso i prossimi cinque anni», altrimenti si rischia di rimettere in gioco il Pci, facendo credere alla città che non si può seriamente sostituire l'immagine di Novelli. Ma le idee non collimano neppure tra i cinque. Il socialista Merzagora (e il ministro del Bilancio) Romita ha proposto una giunta «di area socialista e laica». Il repubblicano La Malfa polemizza, invece, con Psi e Psdi che — a suo giudizio — troppo a lungo avrebbero sostenuto Novelli e chiede la fine della giunta di sinistra anche alla Regione. Il

socialista Borgoglio (della sinistra) sostiene invece che è da respingere qualunque ipotesi pentapartita, per l'oggi e per il domani. Insomma una gran confusione.

E anche questo con ferma che l'obiettivo che l'operazione condotta in porto col voto di sfiducia non era certo l'interesse di Torino; si è voluto colpire il Pci, impedire che la giunta monocolora continuasse ad amministrare la città realizzando punto dopo punto il programma che era stato concordato da Pci, Psi e Psdi. In questo buon gioco il capogruppo comunista Carpanini nel ricordare un episodio che riguarda la vita interna del partito comunista e che rischia di imporre lo stop a tutta una serie di delibere che stavano per diventare operative: l'attraversamento nord-sud della città lungo l'asse di corso Marche, l'avvio dei lavori sulla linea 1 della metropolitana, la costituzione della società di intervento per il recupero edilizio, la partecipazione di Torino al piano generale dei trasporti, tanto per citarne qualcuna.

Qualsivolta amministrativa potrà portare avanti questi progetti? Si parla con insistenza di una giunta Psi-Psdi-Prli con un sindaco socialista e l'appoggio della Dc che vedrebbe così profilarsi l'«inseparabile» possibilità di tornare alla ribalta nella scena politica cittadina, dopo un esilio di oltre vent'anni. Ma, solido l'aveva relegata in ruoli di terza fila. Viene considerata invece meno probabile l'ipotesi di un pentapartito, quella sollecitata ieri a Roma dall'onorevole Bodrato, strada già tentata un anno e mezzo fa e dimostratasi impercibibile. C'è da aggiungere che, in un caso o nel-

l'altro, l'intesa — e ci riferiamo non tanto ad accordi «di vetrina» in vista delle elezioni, quanto alla capacità reale di affrontare i problemi della città con una volontà concorde — non sarà facile. Quali e quante «diversità» dividono i supposti partner della nuova maggioranza lo si è già visto nella votazione dell'ordine del giorno di sfiducia che è passato con quarantatré voti favorevoli (quelli del pentapartito e dei misurini) e trentacinque contrari, tre in più di quelli dei trenta consiglieri comunisti presenti e dell'onorevole Cerabona. Siamo già in clima da franchi tiratori. E la preoccupazione si fa sentire in chi ha a cuore gli interessi veri della città. «Credo e spero — ha esordito l'onorevole Filippo Fiandrotti, esponente della sinistra socialista torinese — che non tutto sia pregiudicato. E mi auguro che il Pci, che ha sempre guidato una giunta di sinistra capace di cogliere i segnali e le esigenze di una città in trasformazione».

Nei loro resoconti sulla seduta del Consiglio comunale, alcuni giornali, ieri mattina, raccontavano di un'«aggressione» ai danni di Cerabona che sarebbe stato maltrattato e malmenato da attivisti comunisti. Le cose sono andate in tutt'altro modo, come già si sapeva l'altra sera e come risulta dalla «Stampa sera», che, dopo aver intervistato l'ex consigliere del Pci, ha scritto: «Cerabona: niente schiaffi». E lo stesso Cerabona a spiegare che fu lui, in realtà, a «reagire» a un insulto. Non ci voleva molto ad appurare i fatti. Ma, solido, c'è chi trova più facile prendersela con l'intolleranza comunista».

Diego Novelli

Pier Giorgio Betti



Diego Novelli

Il Pci: la gente saprà difendere le sue conquiste

Pier Giorgio Betti

Sull'esito della seduta della scorsa notte del Consiglio comunale, la segreteria della Federazione torinese del Pci ha diramato il seguente comunicato: «C'è che è successo è molto grave: dopo nove anni di collaborazione tra i partiti di sinistra, a quattro mesi dalle elezioni, si è voluto far cadere la giunta Novelli senza nessuna proposta alternativa, senza nessuna prospettiva certa. Non si sfugge all'impressione che, usando strumentalmente le dimissioni di Russo e Cerabona — che hanno nuovamente affermato di essere favorevoli alla maggioranza di sinistra — si sia voluto dare corso ad una ritorsione contro Novelli e contro il Pci. Si è voluto così aprire una crisi al buio; e ciò determina la paralisi dell'attività amministrativa di Torino, proprio in una fase in cui molti problemi della città richiederebbero la realizzazione delle scelte amministrative a cui stavano lavorando la maggioranza di sinistra e la giunta Novelli».

La decisione del Psi e del Psdi è dunque un atto che in primo luogo danneggia Torino e i torinesi. In ogni caso anche oggi noi continueremo a pensare che l'unica possibilità per garantire il governo di Torino sia affidata alla collaborazione tra le forze di sinistra per questo continuando a rivolgere a Psi e Psdi perché vogliono riprendere un dialogo e un'opera comune che essi hanno voluto interrompere. E ci rivolgeremo a loro, e non a chi, anche alla gente, come un anno fa, quando, con le firme di duecentomila torinesi, si scosse il tentativo di chi voleva cacciare Novelli e ricostituire una giunta di sinistra alla Dc, anche oggi il Pci chiede ai cittadini di mobilitarsi per difendere le conquiste di questi anni e garantire un futuro di progresso a Torino».

Voci insistenti Tv, salta il nuovo decreto? Si decide per Biagi



Enzo Biagi

ROMA — Tra oggi e domani da governo e maggioranza si attendono decisioni e risposte su che cosa intendono fare del decreto e del disegno di legge per il sistema radiotelevisivo. Del disegno di legge il Consiglio dei ministri ha cominciato a occuparsi una settimana fa, ma non si sa ancora quando lo approverà. Una decisione potrebbe essere presa domani ma non vi è alcuna conferma. Invece — afferma l'on. Bernardi, capogruppo comunista nella commissione di vigilanza — conoscere la sorte del disegno di legge costituirebbe un punto decisivo per far uscire dallo stallo attuale il confronto sul futuro del nostro sistema televisivo. Credo che varrà la pena di attendere le decisioni legislative che il governo o un terzo della Camera giudichino urgenti, da adottare a maggioranza assoluta. La legge dovrà comunque essere esaminata entro 60 giorni. Nella precedente seduta si ammetteva solo la richiesta da parte del governo.

Per la decretazione d'urgenza sarebbe invece prevista una evidente riduzione: i decreti-legge, cioè, sarebbero limitati ai casi di estrema gravità (calamità naturali, sicurezza nazionale, norme finanziarie che debbano entrare subito in vigore).

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA — Bozzi propone di modificare il sistema di elezione: dopo il settimo scrutinio, ballottaggio tra i candidati più votati. Fa cenno alla ipotesi di non rieleggibilità immediata del capo dello Stato. Infine, suggerisce di rivedere il semestre bianco: il presidente potrebbe sciogliere la Camera ma solo su parere conforme, obbligatorio e vincolante, dei presidenti dei due rami del Parlamento.

Altre novità: introduzione del referendum consultivo, del difensore civico e rafforzamento del controllo «esterno» sulla copertura finanziaria delle leggi. La relazione non contiene alcuna modifica al sistema proporzionale di elezione del Consiglio superiore della magistratura, non propone «premi di maggioranza per eventuali coalizioni con patti prelettorali». Per il Pci è carente la parte sulle Regioni, sul governo dell'economia, sulla pubblica amministrazione.

Su questione di fiducia e voto palese più poteri al governo Istituzioni, ecco lo schema Bozzi: novità, proposte vecchie, omissioni

ROMA — Centoventuno cartelle suddivise in quattordici punti. È l'elaborazione finale del presidente Aldo Bozzi (Pli) alla Commissione per le riforme istituzionali, che deve concludere i lavori — dopo poco più di un anno — dentro questo mese. Oggi pomeriggio comincerà l'ultimo round dei dibattiti. Nella sua quarta seduta, la «riforma possibile» suggerita da Bozzi privilegia il rapporto Parlamento-governo. Qui sono proposte le principali modifiche. Il Pci giudica alcune in modo positivo, altre in modo critico, altre ancora in modo decisamente negativo.

PARLAMENTO — Bozzi si propone di riformare in toto, attraverso la bicameralismo. Ma all'attuale sistema «perfetto» propone di sostituire un sistema «differenziato». Concretamente: alla Camera sarebbe attribuita in prevalenza la funzione legislativa, al Senato in prevalenza quella di controllo. I due rami del Parlamento avrebbero in comune il potere legislativo per alcune categorie di leggi: costituzionali ed elettorali, di bilancio, di minoranze linguistiche, conversione di decreti-legge, trattati internazionali. Una simile soluzione, per il Pci, è discutibile: perché togliere a Montecitorio la possibilità di controllo mentre lascia a Palazzo Madama alcune funzioni legislative e la facoltà di riesaminare le leggi e di emettere modifiche all'altra assemblea. Anche la riduzione prevista del numero di parlamentari è in definitiva risicata: Bozzi propone di abbassare i deputati dagli attuali 630 a 514 e i senatori (esclusi quelli nominati a vita) dagli attuali 315 a 202. Tutto sommato, si resterebbe poco al di sotto di ottocento eletti.

GOVERNO — Bozzi suggerisce di rafforzare i poteri di indirizzo e di coordinamento del presidente del Consiglio. E fa alcune proposte per tendere alla formazione di governi di legislatura: legame fiduciario diretto tra pre-

che spetta al Presidente della Repubblica, e se Pertini fosse rieletto si potrebbe pensare che lui non ha ostacolato l'aumento per motivi personali.

Non sono argomenti molto raffinati, e neppure osservazioni particolarmente acute. Ma sufficienti a suggerire ad una grande agenzia di stampa l'idea di mettere in piedi una velocissima inchiesta nel mondo politico. Quanti sono contro Pertini? Quanti son d'accordo con Merzagora? Naturalmente nessun lea-

Relazione alla Commissione - Bicameralismo «differenziato», meno parlamentari, «corsia preferenziale», decretazione d'urgenza ridotta



Aldo Bozzi

sidente del Consiglio e Parlamento, sulla base di un'esposizione del programma politico davanti alle Camere riunite; potere sostanziale per il presidente di nominare e di revocare i ministri. In più, Bozzi parla di formalizzare il Consiglio di gabinetto e di razionalizzare le figure dei ministri senza portafoglio, di ridurre il numero dei dicasteri e di inserire nella Costituzione la figura dei sottosegretari di Stato, precisando quantità e compiti.

Ma il punto più delicato sta nel rapporto tra governo e Parlamento. Qui Bozzi formula una proposta-chiave su cui è fortemente negativo il parere del Pci. Si tratta della possibilità per il governo di ottenere votazioni per scrutinio palese attraverso l'insediamento espresso nella Carta costituzionale della questione di fiducia. Riferirsi a delle modifiche dell'articolo 81 solo per quanto riguarda le deliberazioni che comportino un aumento di spesa o una diminuzione di entrate per l'erario pubblico, non fa affatto circoscrivere la casistica di una simile dilatazione o prevalenza del voto palese. Ancora: la possibilità della fiducia verrebbe estesa anche ad ipotesi fino ad oggi escluse (proposti di costituzionalità e voto finale delle leggi).

In questo paragrafo, Bozzi esprime inoltre ad altre novità: obbligo del presidente del Consiglio di motivare in ogni caso le sue dimissioni, obbligo del presidente della Repubblica di sciogliere la Camera dopo tre crisi di governo in una legislatura.

Ma il punto più delicato sta nel rapporto tra governo e Parlamento. Qui Bozzi formula una proposta-chiave su cui è fortemente negativo il parere del Pci. Si tratta della possibilità per il governo di ottenere votazioni per scrutinio palese attraverso l'insediamento espresso nella Carta costituzionale della questione di fiducia. Riferirsi a delle modifiche dell'articolo 81 solo per quanto riguarda le deliberazioni che comportino un aumento di spesa o una diminuzione di entrate per l'erario pubblico, non fa affatto circoscrivere la casistica di una simile dilatazione o prevalenza del voto palese. Ancora: la possibilità della fiducia verrebbe estesa anche ad ipotesi fino ad oggi escluse (proposti di costituzionalità e voto finale delle leggi).

In questo paragrafo, Bozzi esprime inoltre ad altre novità: obbligo del presidente del Consiglio di motivare in ogni caso le sue dimissioni, obbligo del presidente della Repubblica di sciogliere la Camera dopo tre crisi di governo in una legislatura.

Ma il punto più delicato sta nel rapporto tra governo e Parlamento. Qui Bozzi formula una proposta-chiave su cui è fortemente negativo il parere del Pci. Si tratta della possibilità per il governo di ottenere votazioni per scrutinio palese attraverso l'insediamento espresso nella Carta costituzionale della questione di fiducia. Riferirsi a delle modifiche dell'articolo 81 solo per quanto riguarda le deliberazioni che comportino un aumento di spesa o una diminuzione di entrate per l'erario pubblico, non fa affatto circoscrivere la casistica di una simile dilatazione o prevalenza del voto palese. Ancora: la possibilità della fiducia verrebbe estesa anche ad ipotesi fino ad oggi escluse (proposti di costituzionalità e voto finale delle leggi).

In questo paragrafo, Bozzi esprime inoltre ad altre novità: obbligo del presidente del Consiglio di motivare in ogni caso le sue dimissioni, obbligo del presidente della Repubblica di sciogliere la Camera dopo tre crisi di governo in una legislatura.

ROMA — Il semestre bianco è iniziato da appena una settimana, e già qualcuno ha pensato di far scattare un'operazione anti-Pertini. Mettendo in moto, attraverso una manovra fredda e ben calcolata, una serie di dispositivi che dovrebbero servire a sbarazzare al Presidente della Repubblica la strada della rielezione. E così facendo — chi tira le fila del fronte anti Pertini — cosa probabilmente di rimettere in pista candidature o giochi di candidature che altrimenti perderebbero peso.

Ecco allora il «Giornale» di Montanelli che, dopo aver pubblicato tempo fa un editoriale del suo direttore, ieri presenta un intervento di Cesare Merzagora (non spontaneo, ma in qualche modo sollecitato, come si lascia intendere nel distico che precede lo scritto dell'ex presidente del Senato) teso a dimostrare tre cose: primo, Pertini è troppo anziano; secondo, la rielezione di un capo dello Stato è sempre un rischio; terzo, è previsto — dal prossimo settembre — un aumento dell'indennità

che spetta al Presidente della Repubblica, e se Pertini fosse rieletto si potrebbe pensare che lui non ha ostacolato l'aumento per motivi personali.

Non sono argomenti molto raffinati, e neppure osservazioni particolarmente acute. Ma sufficienti a suggerire ad una grande agenzia di stampa l'idea di mettere in piedi una velocissima inchiesta nel mondo politico. Quanti sono contro Pertini? Quanti son d'accordo con Merzagora? Naturalmente nessun lea-

Scatta l'operazione per bloccare la candidatura-Pertini

Giovanni Fasanella

der di prestigio accetta di parlare. Vengono mandati in avanscoperta le figure minori. Ed ecco il socialdemocratico Ruggero Puletti che avverte che chi difende i meriti di Pertini è un ipocrita, e che invece Merzagora e Montanelli hanno il merito di parlare schiettamente. Il liberale Battistuzzi (è vice segretario del Pli) afferma di non avere nulla contro l'attuale Presidente, ma di essere contrario, per principio, alla ipotesi della rielezione. L'intervento lettuale cattolico (e senatore) do Augusto Del Noce sostiene che il problema non è tanto l'età di Pertini quanto il fatto che stovella il Quirinale, e che spetta a un democristiano. Il deputato dc Sinisio si pronuncia nettamente a favore di Merzagora: «Nessuna compagnia di assicurazione aveva scritto l'ex presidente del Senato — può coprire, in nessun paese, il rischio invisibile della senescenza».

Nella sua lettera, Merzagora, dopo aver ragionato su tutti i rischi che comporterebbe una ricandidatura, ri-

voolgeva un invito diretto a Pertini. La sua figura, ormai popolare e stimatissima, non può essere cancellata dalla Repubblica, che ne aveva largamente bisogno, e deve rimanere intatta per passare dalla cronaca alla storia del nostro paese... Se egli, magari con sforzo, si ritirerà o in Riviera (ed io spero vicino a me) o in montagna, avrà certamente il compenso, smettendo di dover abbracciare bare dolorosissime, di campare oltre i cento anni. Non è vero Caria?».

Le misure domani in aula al Senato Fisco, nuovo voto di fiducia? Visentini: «Non mi risulta»

ROMA — Visentini ha smentito ieri, nella commissione Finanze del Senato, la notizia secondo cui il governo avrebbe intenzione di porre la fiducia già a Palazzo Madama, per mettere in riga l'opposizione socialdemocratica al decreto fiscale e per conglobare in questa fase il confronto sulla riforma dell'IRPEF. Ad una precisa domanda dei senatori comunisti, il ministro ha infatti ri-

sposto che a lui «non risulta». Nonostante la smentita di Visentini, ieri molti senatori della stessa maggioranza hanno dato per certo il ricorso alla fiducia da parte del governo. Una decisione in tal senso non è stata ancora formalizzata dal Consiglio dei ministri, ma che questa sia l'intenzione di Craxi, è già stato comunicato al leader del pentapartito.

Ieri intanto la commissione Finanze ha proseguito i suoi lavori fino a tarda sera. La mattinata e il pomeriggio sono stati interamente dedicati all'articolo 2 del decreto, il più importante e controverso, quello che prevede la forfetizzazione dell'IVA e dell'IRPEF e gli accertamenti induttivi sui redditi. Sono stati discussi e votati gli emendamenti comunisti, gli unici presentati. Fra le proposte del Pci, l'estensio-

ne degli accertamenti induttivi anche ai contribuenti a contabilità ordinaria, con la conseguente istituzione di una fascia (fino a 240 milioni di ricavi) a contabilità semplificata «rafforzata» (una contabilità, cioè, più attendibile ai fini del controllo della veridicità dei redditi, perché, rispetto a quella semplificata, avrebbe introdotto adempimenti meno permissivi).

Gli altri emendamenti respinti riguardavano agevolazioni fiscali per consorzi e cooperative di acquisto e vendita di beni e servizi; la possibilità per i tabaccai di dedurre i costi effettivamente sostenuti e non forfetizzabili; la possibilità per artigiani e commercianti con ricavi fino a diciotto milioni l'anno di pagare l'IVA in quota fissa

per milione di ricavi. Queste, alcune delle proposte migliorative al pacchetto Visentini. L'esame di quelle «aggiuntive», presentate dal Pci e riguardanti soprattutto il provvedimento-ponte per l'IRPEF in attesa della riforma nell'86, è slittato, per volontà della maggioranza, a dopo il voto della Commissione sul decreto. Il provvedimento giungerà in aula domani pomeriggio.

Sull'IRPEF, infine, da registrare la posizione favorevole del Pli ad una revisione delle aliquote già quest'anno e una dichiarazione del vicesegretario dc Vincenzo Scotti che esprime consenso per la proposta — già avanzata dal Pci — di un provvedimento-ponte per il 1985.

Giovanni Fasanella

Si prevede un iter breve del provvedimento Bot, il decreto alla Camera Sì (con riserva) del Pci

ROMA — Già in dirittura d'arrivo alla Camera la conversione in legge del decreto sulla tassazione dei titoli di credito pubblico detenuti da banche, imprese e società finanziarie. Il provvedimento, il cui esame è cominciato ieri nell'aula di Montecitorio, verrà certamente approvato in settimana e subito trasmesso al Senato per la definitiva sanzione.

Sulla approvazione delle nuove norme nessun dubbio, dopo la conferma, ieri — da parte del comunista Varese Antoni e di Vincenzo Visco della Sinistra indipendente — dell'assenso dell'opposizione di sinistra ad un provvedimento di cui rivendica polemicamente il merito pur con qualche riserva sulla strumentazione delle disposizioni che comunque — è bene ripeterlo — non colpiscono i piccoli risparmiatori e in genere le persone fisiche.

Due le riserve di fondo ribadite da Antoni. La prima: che la questione della tassazione di BOT, CCT e obbligazioni equiparate sia stata affrontata per le vie traverse, cioè non per la strada maestra dell'eliminazione dell'esenzione ma attraverso il macchinoso sistema della deduzione dal reddito dichiarato al fini fiscali degli interessi passivi sino all'ammontare di quelli percepiti sui titoli esentasse. (È questo del resto il tema del recentissimo studio del professor Paladini per il CEAR). La seconda: che resta di conseguenza senza risposta la esigenza ormai improrogabile della eliminazione totale dell'erossione di imposta di cui si avvantaggiano in particolare le

grandi imprese e le società finanziarie, che a differenza di banche e maggiori società industriali saranno relativamente meno colpite dal provvedimento.

Da qui l'annuncio di Varese Antoni che nelle prossime ore il Pci chiederà comunque la votazione di un emendamento con cui, fermo restando il meccanismo formulato da Visentini con il suo decreto per i titoli già in circolazione, introduce il sistema della effettiva tassazione (cioè della esenzione da ogni beneficio) delle nuove emissioni di titoli pubblici, sempre e solo per le persone giuridiche. Ascriviamo comunque anche a nostro merito un provvedimento che altri — ha aggiunto Antoni in trasparente polemica — con una impropria espressione di Craxi — aveva definito «utile bravata». Il decreto è un primo successo, e come questa nostra insistente rivendicazione ha fatto molta strada, così dovrà accadere per quella della riduzione e della modifica dell'IRPEF sin da quest'anno. Anche Vincenzo Visco ha osservato che l'abolizione della esenzione sarebbe stata la via più semplice e produttiva. Ma proprio questa vistosa pecca finirà per costringere il governo a rimediare scegliendo finalmente la «linea retta» dell'esenzione dei benefici cioè della cosiddetta tassazione totale, a meno che già in aula, oggi, non venga approvato l'emendamento Antoni cui la Sinistra indipendente ha annunciato il suo sostegno.

ROMA — «L'attività delle Camere riprende all'insegna di un'esigenza drammatica di chiarimento sulle vicende delle stragi rimaste impunte e delle condizioni in cui operano i nostri servizi di sicurezza, e riprende all'insegna di una pressante necessità di correzione nei rapporti Governo-Parlamento». Lo dice il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano in un articolo scritto per «l'Unità». A proposito del problema dei rapporti tra esecutivo e Camere, Napolitano solleva due questioni concrete: l'abuso della decretazione d'urgenza («il ricorso al decreto per il provvedimento sulla lotta contro la fame nel mondo è stato un atto ingiustificabile») e la campagna per l'abolizione del voto segreto in Parla-

Napolitano su voto segreto e decretazione

mento. Per quel che riguarda la fame nel mondo, Napolitano parla di «ricorso abusivo alla decretazione» e di «uso strumentale di una facoltà costituzionale». Quanto all'abolizione del scrutinio segreto, afferma che l'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è «un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

«L'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

«L'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

mentale. Per quel che riguarda la fame nel mondo, Napolitano parla di «ricorso abusivo alla decretazione» e di «uso strumentale di una facoltà costituzionale». Quanto all'abolizione del scrutinio segreto, afferma che l'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è «un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

«L'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

mentale. Per quel che riguarda la fame nel mondo, Napolitano parla di «ricorso abusivo alla decretazione» e di «uso strumentale di una facoltà costituzionale». Quanto all'abolizione del scrutinio segreto, afferma che l'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è «un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

«L'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

mentale. Per quel che riguarda la fame nel mondo, Napolitano parla di «ricorso abusivo alla decretazione» e di «uso strumentale di una facoltà costituzionale». Quanto all'abolizione del scrutinio segreto, afferma che l'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è «un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

«L'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

mentale. Per quel che riguarda la fame nel mondo, Napolitano parla di «ricorso abusivo alla decretazione» e di «uso strumentale di una facoltà costituzionale». Quanto all'abolizione del scrutinio segreto, afferma che l'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è «un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».

«L'ultima offensiva (quella lanciata da Forlani, ndr) è un pessimo segno, in quanto conferma il persistere e perfino l'acuirsi, nel governo e nella maggioranza, di posizioni rivoltate a creare un clima di scontro piuttosto che a favorire la ricerca di soluzioni corrette ai complessi problemi di ordine costituzionale».